

## NOTA SUL TESTO

### 1. Descrizione dei testimoni

Le opere del Buti sono caratterizzate da una tradizione manoscritta abbastanza cospicua: se per il commento alla *Commedia* si contano ventinove esemplari<sup>1</sup>, per le *Regule grammaticales* abbiamo ventisette codici completi, senza considerare le singole sezioni dell'opera presenti in alcuni esemplari<sup>2</sup>.

Il commento all'*Ars poetica*, invece, è tramandato da due manoscritti: l'Ambrosiano E 3 sup. (AM) e il S. Gimignano 30 (SG). Non deve, però, sorprendere una tradizione testuale di un commento ad un classico limitata solo a due esemplari, soprattutto se si tiene presente che i commenti ai classici del XIV secolo non sono generalmente trasmessi da molti testimoni. Salvo che per il *Materia*, la cui fortuna manoscritta è sorprendentemente cospicua (si tratta di ventidue codici), per gli altri commenti a Orazio, che conoscono una circolazione più modesta, non si registrano solitamente più di tre o quattro esemplari: il più "ricco" è il commento *Communiter*, che, forse anche per l'esiguità contenutistica, ne conta sei<sup>3</sup>. La tradizione del commento del Buti a Orazio non si discosta significativamente dalla media dell'epoca.

**AM:** Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 3 sup.; manoscritto miscelaneo con fascicoli legati; 1395, Firenze<sup>4</sup>, membranaceo.

---

<sup>1</sup> L'elenco completo in FRANCESCHINI 1995, 103-104.

<sup>2</sup> L'opera, ancora inedita, è stata recentemente studiata, in riferimento ai suoi aspetti linguistici e anche per quanto concerne la tradizione manoscritta, da Fabrizio Franceschini: cfr. FRANCESCHINI 2003, 51-130. L'elenco dei manoscritti che la tramandano è anche in ALESSIO 1981, 86-87, nota 67.

<sup>3</sup> Per tutte queste indicazioni sui commenti medioevali e umanistici ad Orazio cfr. VILLA 1992-1994, 117-146.

<sup>4</sup> L'indicazione dell'anno 1395 (secondo lo stile fiorentino) compare due volte, a c. Ir: «Francisci de Pisis commentariolum in Perseum script. a F. Thedaldo Ord. min.um Florentiae / anno 1395 / E 3 / Item expositio Horatii», e a c. 54r, assieme alla segnalazione del luogo di copia: «MCCCLXXXV, die prima Marcii, Flor.». Il Sabbadini sbaglia a trascrivere l'*explicit* di c. 54r (1385, in luogo di 1395): cfr. SABBADINI 1905, 175, nota 17. Errata anche l'indicazione del Mazzoni, che data la trascrizione nel 1375: «[...] le glosse sopra Persio (proprio da Tedaldo trascritte nel 1375) [...]»: MAZZONI 1971, 24.

Cc. II + 107 + II<sup>5</sup>, tutte numerate progressivamente nel margine superiore destro; dopo la c. 12 margini di due cc. (numerate 12 A e 12 B)<sup>6</sup>, dopo le quali la numerazione prosegue regolarmente (a c. 13); mm. 180 x 120<sup>7</sup>, irregolari le cc. 24, 38, 51, 58, 63, 64, 97, 99.

Fascicoli: Persio, due senioni (cc. 1r-12v; 13r-24v) + un quinione (cc. 25r-34v) + un quaternione (cc. 35r-42v) + un senione (cc. 43r-54v); Orazio, un senione + due quinioni + un senione + due quinioni (comprese le cc. di guardia). Richiami a conclusione di ogni fascicolo (alle cc. 12v, 22v, 24v, 34v, 42v, 66v, 76v, 88v, 98v).

Foratura per rigatura ancora visibile in alcune carte (ad esempio a c. 82) nei margini superiore, inferiore e laterale esterno. Rigatura eseguita a secco, non individuabile per tutto il manoscritto.

Testo disposto su due colonne in modo piuttosto irregolare. Semigotica con interventi marginali e interlineari<sup>8</sup>: le mani dei copisti corrispondono sempre ai vari fascicoli e si ripartiscono nel seguente modo: cc. 1r-12v, Tedaldo Della Casa; cc. 13r-24v, Tedaldo Della Casa; cc. 25r-34v, 1° copista; cc. 35r-42v, 1° copista; cc. 43r-54v, Tedaldo Della Casa; cc. 56r-107r, 2° copista.

Iniziali ornate in inchiostro rosso e blu alle cc. 1r, 5r, 19v, 37v, 48r, 56r. Maiuscole in inchiostro nero ripassate in rosso; lemmi sottolineati in inchiostro rosso in entrambi i commenti; rubrica in inchiostro rosso a c. 1r<sup>9</sup>.

Coperta di assi rivestiti di pelle con decorazione a linee diagonali; chiusura con due borchie di metallo; sul davanti cartellino con iscrizione: «E 3 sup. Biblioteca Ambrosiana».

---

<sup>5</sup> Prima delle due carte di guardia iniziali vi è una copertina, di consistenza più robusta, essa è assente alla fine del manoscritto. L'Alessio comprende questa carta nella numerazione complessiva, anche se essa è priva di numero.

<sup>6</sup> Dal momento che il contenuto del commento a Persio non è lacunoso in corrispondenza delle carte mancanti, ma prosegue regolarmente a c. 13r, si può ipotizzare che si trattasse del risvolto delle due carte di guardia iniziali, contenute nel codice per favorirne una legatura più robusta.

<sup>7</sup> Le dimensioni di AM, di piccolo formato, fanno pensare a un codice "da tasca", conforme all'uso dell'epoca, che prevedeva che i testi scolastici maggiormente utilizzati fossero pratici da portare, quasi dei libri "da bisaccia".

<sup>8</sup> Gli interventi sono di due mani: una è la stessa del copista che ha trascritto il testo, l'altra, come si evince dal confronto paleografico con le prime carte del codice, appartiene a Tedaldo Della Casa, copista delle cc. 1r-24v e 43r-54r (cfr. *infra*, nota 10); per le tipologie di questi interventi cfr. *infra*, pp. 89-91.

<sup>9</sup> «Incipiunt commentarioli super Persium, editi a magistro Francisco de Buiti de Pisis, ad instantiam et petitionem Fratris Thedaldi de Mucello, Ordinis Minorum».

Trascrizione ad opera di Tedaldo della Casa<sup>10</sup> e di altri anonimi copisti. Restaurato nel 1968<sup>11</sup>. A c. Iir si legge a fatica: «Carissimo mio adorato fratello salute [*parola illegg.*] come di [*parola illegg.*] passati». A c. Iiv indicazione di una antica segnatura «+5» con tre linee di scrittura erase: non è più decifrabile quello che vi era scritto, salvo l'indicazione «de Casa»<sup>12</sup>.

Contiene: cc. 1r-54r, commento di Francesco da Buti alle *Saturae* di Persio: c. 1r, *Movit tua caritativa exhortatio [...] In exponendis auctoribus*; c. 54r, *quod saciat mentes nostras*<sup>13</sup>. Cc. 56r-107r, commento di Francesco da Buti all'*Ars poetica* di

---

<sup>10</sup> A c. 54r *l'explicit* riporta: «Thedaldus Ordinis Minorum». Alcune notizie biografiche sulla figura di Tedaldo Della Casa e sulla sua cospicua attività di copista e di bibliofilo in GIGLIO 1976, 536 e in CASNATI 1988, 723-725. Il Della Casa nel 1371 trascrisse una *Postilla super Ioannem* del francescano Pietro di Giovanni Olivi (Laur. X d. 8), parte delle tragedie di Seneca (Laur. XXIV sin. 4), numerosi codici di Petrarca che si caratterizzano per la presenza di indicazioni ad autori e fonti (la sua trascrizione petrarchesca più importante, avvenuta a Padova, è il codice Laur. XXVI sin. 4, che contiene l'*Africa* e il *Somnium Scipionis*), due codici del Boccaccio (Laur. XXVI sin. 7 e Laur. XXVI sin., contenenti rispettivamente il *De genealogia deorum gentilium* e il *De casibus virorum illustrium*), il commento di Benvenuto da Imola al *Purgatorio* (Laur. Ashb. 839); inoltre ci restano un manoscritto contenente le *Etimologiae* di Isidoro da Siviglia, cui premise un indice dei nomi e delle cose notevoli (Laur. XXVIII sin. 9), e delle annotazioni di storia francescana in margine a un codice (Laur. IX d. 6) che gli era stato donato da Filippo Villani: per tutte queste informazioni cfr. MATTESINI 1960, 254-316.

<sup>11</sup> Il restauro è indicato nel verso della copertina anteriore: «Restaurato a Grottaferrata 21 nov. 1968». Nel margine inferiore della copertina posteriore vi è l'indicazione dell'ente restauratore: «Badia di Grottaferrata. Monumento nazionale - Roma. Laboratorio del restauro del libro».

<sup>12</sup> Il Novati ipotizza che il codice sia arrivato a Milano dalla Biblioteca di S. Croce: «Ed appunto a questa libreria, s'io non m'inganno nel giudicare da taluni indizi (la legatura del ms., una croce che si osserva sulla guardia membranacea interna, accompagnata da un numero, ecc.), appartenne anche il ms. car. che descrivo; dal quale però fu raschiato diligentemente l'antico *ex libris*, che ne avrebbe rivelata la provenienza»: NOVATI 1897, 253, nota 2.

<sup>13</sup> AM non è l'unico testimone conosciuto del commento a Persio: esso era conservato anche nel manoscritto 23 (*olim* 13 K) della Biblioteca Comunale di San Gimignano (alle cc. 39-51v il testo, alle cc. 52-64v il commento), preceduto dagli *Excerpta controversiarum* di Seneca (cc. 1-38); il codice contiene soltanto le *Declamazioni* di Seneca (fino a c. 38), senza il testo delle *Satire* di Persio con il commento del Buti. Esso deve essere stato smembrato dopo il 1905, se in tale data era ancora visionabile nella sua integrità: informazioni sulla parte del codice ora non più rintracciabile in NOMI PESCIOLINI 1905, 88-91 e in RAMORINO 1905, 207-236. Nell'inventario dei manoscritti della Biblioteca di San Gimignano il Garosi ne fornisce la descrizione, rilevando la perdita delle cc. 39-64: cfr. GAROSI 1972, 115-116. Un accenno a tale lacuna anche in SCARCIA PIACENTINI 1973, III.1, 1973, 88: «[...] Smarriti i ff. 39-51» e in KRISTELLER 1976, 247, 249: «[...] and two manuscripts of the Persius work survived, though the one at San

Orazio: c. 56r, *In exponendis autoribus*; c. 107r, *donec percipiant fructum quem expectant*.

Bibliografia:

- G. C. ALESSIO, «*Hec Franciscus de Buti*», «Italia medioevale e umanistica», XXIV (1981), pp. 64-122.

- G. CASNATI, voce *Della Casa, Tedaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI, Roma 1988, pp. 723-725.

- *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, a c. di P. O. KRISTELLER, III, Washington 1976, pp. 247-249.

- R. GIGLIO, voce *Tedaldo della Casa*, in *Enciclopedia Dantesca*, V, Roma 1976, p. 536.

- *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, B sup. - I sup., III, editrice Etimar Spa Trezzano, Milano 1977, p. 310.

- P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden 1963, p. 297.

- F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo Della Casa*, «Studi francescani», 57 (1960), pp. 254-316.

- F. NOVATI, *Due grammatici pisani del sec. XIV. Ser Francesco Merolla da Vico e Ser Francesco di Bartolo da Buti*, «Miscellanea storica della Valdelsa», V (1897), fasc. I, p. 253, nota 2.

- P. SCARCIA PIACENTINI, *Saggio di un censimento dei manoscritti contenenti il testo di Persio e gli scoli e i commenti al testo*, in *Studi su Persio e la scoliastica persiana*, III.1, Roma 1973, p. 55.

- C. VILLA, *I manoscritti di Orazio*, «Aevum», LXVIII (1994), p. 139.

---

Gimignano, which was available early in this century, is now lost [...]. The folios which contained the Persius commentary are now missing». La descrizione che il Kristeller dà del codice fa riferimento a quella del Garosi: cfr. KRISTELLER 1992, VI, 208.

**SG:** San Gimignano, Biblioteca Comunale<sup>14</sup>, 30 (Ms B I 27)<sup>15</sup>; omogeneo; 1403, Pistoia<sup>16</sup>; cartaceo, con filigrana all'inizio di ogni fascicolo che rappresenta un basilisco rovesciato<sup>17</sup>.

Cc. II (non numerate) + 14 (numerate progressivamente nel margine in basso a destra) + I (non numerata); nel margine in alto a destra altra numerazione (da 87 a 100) decifrabile a fatica; mm. 295 x 220.

Un quaternione (cc. 1r-8v) + un ternione (cc. 9r-14v); richiamo a c. 8v. Foratura ancora visibile in alcune carte (c. 11r) nel margine inferiore e laterale destro. Rigatura eseguita ad inchiostro.

Testo disposto su due colonne; scrittura gotica, con note marginali di richiamo e sotto le colonne del testo (a c. 2r) di grafia notulare; iniziali maiuscole in inchiostro nero ripassate in rosso alle cc. 1r e 1v; segni di paragrafatura in inchiostro rosso a c. 1r; lemmi sottolineati in inchiostro rosso alle cc. 1r e 1v.

Legatura in pergamena bianca, senza assi, con coperta non decorata, dorso cucito con un filo di pelle color marrone, chiusura per mezzo di due lacci bianchi di pelle. Trascrizione ad opera di Mattia Lupi da San Gimignano<sup>18</sup>. Carte con fori di tarli parzialmente restaurati.

---

<sup>14</sup> La descrizione più recente e completa del manoscritto è stata effettuata da Gino Garosi nel 1972; oltre alla visione diretta del codice, essa ha costituito un punto di riferimento per il presente lavoro: cfr. GAROSI 1972, 141. La descrizione successiva del Kristeller si basa sul lavoro del Garosi: cfr. KRISTELLER 1992, VI, 207-208.

<sup>15</sup> Il risvolto interno del piatto anteriore reca nell'angolo in alto a sinistra un'etichetta con la scritta a mano «Ms B I 27»; sotto ve ne è un'altra che reca la numerazione «46»; nell'angolo in basso a sinistra vi è la stessa etichetta identificativa della Biblioteca che si trova sul dorso del manoscritto («30»).

<sup>16</sup> Nella sottoscrizione a c. 13r (secondo l'antica numerazione 99r) è esplicitato l'anno di copia: «has expositiones scripsit Mathias Nuccii de Lupis de Sancto Geminiano, grammaticam edocens Pistoriis, sub annis domini MCCCCIII, die nono Iunii, hora XI». Il luogo di copia, non desumibile da altri elementi interni al manoscritto, è sempre ricostruibile dalla sottoscrizione del copista (c. 13r), che reca l'indicazione «Pistoriis».

<sup>17</sup> Il basilisco della filigrana è atipico: nel repertorio di BRIQUET I, 2618-2726 (con le relative note esplicative alle pp. 190-194) è possibile riscontrare esclusivamente rappresentazioni di basilischi a due zampe, mentre quello della filigrana ne ha una.

<sup>18</sup> Notizie biografiche sul Lupi in TRAVERSARI 1903-1904 (preziosa l'edizione di atti, documenti, componimenti che riguardano la persona del Lupi); COPPI, 1976, 195; PECORI 2006, 233, 335-338, 485-488, 539. Furono due le passioni, peraltro comuni a molti letterati dell'epoca, che caratterizzarono l'esperienza biografica di Mattia Lupi, maestro e copista attivo a San Gimignano negli anni del Buti: l'insegnamento della grammatica e la cura del patrimonio librario. La prima si estese per quasi tutto il

Contiene: cc. 1r-13r, commento di Francesco da Buti all'*Ars poetica* di Orazio: c. 1r, *In exponendis autoribus*; c. 13r, *donec percipiant fructum quem expectant*.

Cc. 13r-13v, poesia latina elogiativa in 88 esametri: c. 13r, *Lucretie vindex*<sup>19</sup>; c. 13v, *ad astra redivi*.

C. 14 r, primi 32 versi dell'*Ars poetica*; manca il v. 11.

Bibliografia:

- G. C. ALESSIO, «*Hec Franciscus de Buiti*», «Italia medioevale e umanistica», XXIV (1981), pp. 64-122.

- C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, I, New York 1985 (ristampa), pp. 190-194.

- V. COPPI, *Annali Memorie ed Huomini illustri di Sangimignano ove si dimostrano le Leghe e Guerre delle Repubbliche Toscane*, Bologna 1976 (ristampa), p. 195.

- *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. S. Gimignano, Biblioteca Comunale*, a c. di G. GAROSI, LXXXVIII, Firenze 1972, p. 141.

- P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, London-Leiden 1992, pp. 207-208.

- *Storia della Terra di San Gimignano scritta dal Canonico Luigi Pecori*, a c. di V. BARTOLONI, Città di San Gimignano 2006.

- G. TRAVERSARI, *Di Mattia Lupi (1380-1468) e de' suoi «Annales Geminianenses»*, «Miscellanea storica della Valdelsa», XI (1903), fasc.1, pp. 10-27; fasc. 2, 108-128; XII (1904), fasc. 2, pp. 117-136.

- C. VILLA, *I manoscritti di Orazio*, «Aevum», LXVIII (1994), p. 143.

---

corso della sua vita, tenendolo impegnato nelle città di Prato, San Gimignano e Siena. La passione per i libri lo portò a copiare, o a far copiare da scolari, numerosi codici (tra i quali appunto quello del Buti), a tenersi aggiornato sulle scoperte di manoscritti, a chiederne in prestito ai suoi studenti. Un così vivo interesse per i codici gli permise, attraverso successive acquisizioni, di arrivare a mettere insieme una biblioteca e di progettare nel 1448 di offrire il suo patrimonio librario al comune di San Gimignano: cfr. IMBERCIADORI 1993, 239-256. Ci restano i suoi *Annales Geminianenses*, una cronaca incompiuta di 12500 esametri sulla storia e sui fatti principali della città dalle sue presunte origini fino al 1450, che il Traversari definisce una «mostruosità». Si ascrivono all'inabilità del Lupi, oltre che il susseguirsi disordinato dei fatti di cronaca, legati soltanto dalla cronologia, la mancanza di unità, di proporzione e di rielaborazione complessiva; poco riuscita anche l'imitazione dei precedenti classici, Virgilio in particolare: cfr. TRAVERSARI 1903-1904.

<sup>19</sup> Cfr. WALTHER, 10433.

## 2. Classificazione dei testimoni

L'analisi delle lezioni ha portato alla conclusione che il manoscritto di San Gimignano sia, con tutta verosimiglianza, copia dell'Ambrosiano, e che pertanto su quest'ultimo vada fondata la presente edizione. Si è potuto osservare, infatti, che SG ha tutti gli errori di AM:

	<b>AM + SG</b>	<b>Lezione critica</b>
p. 107	Martialis Felix Capella	Martianus Felix Capella
p. 111	in principio habeat ultimo turpem finem	in principio habeat pulcrum principium ultimo turpem finem
p. 115	quod non est conveniens [ <i>sp. b.</i> ] Diane	quod non est conveniens sacrificio Diane
pp. 119-121	hic summa piscem deprehendit in ulmo / figitur in viridi, si fors tulit, ancora prato, / et, modo qua graciles gramen carpsere capelle	hic summa piscem deprehendit in ulmo / figitur in viridi, si fors tulit, ancora prato, / aut subiecta terunt curve vineta carine, / et, modo qua graciles gramen carpsere capelle
p.133	fecit desiccari [ <i>sp. b.</i> ] Romanus	fecit desiccari imperator Romanus
p. 133	<i>doctius</i> adiectatur [ <i>sp. b.</i> ] <i>iter</i>	<i>doctius</i> adiectatur <i>melius iter</i>
p. 157	cum ea publicam ponit	cum ea publica ponit
p. 177	est loqui	est officium loqui
p. 191	Iuvalis	Persius
p. 197	stans intuto et cautus	stans intutus et cautus

- p. 107: sono evidenti gli elementi in base ai quali non vi è alcun dubbio che il Buti si riferisca a Marziano Capella, ossia quanto segue, vale a dire la presenza di seguito di «Felix Capella», il fatto che qui il Buti sta riferendosi ad autori medioevali e non classici: si veda l'accostamento preciso, soltanto qualche riga più avanti, all'opera di Alano di Lilla. Inoltre in tutto il commento non viene mai menzionato il poeta latino Marziale;

- p. 111: dove il Buti spiega il vizio della *multiplicitas* deve essere caduto qualcosa. La spiegazione del Buti (in riferimento al *monstrum* descritto da Orazio) definisce un argomento il cui inizio promettente non trova un riscontro adeguato nella parte conclusiva: si può congetturare sia caduta una pericope («pulcrum principium», o qualcosa di simile);

- p. 115: il Buti sta illustrando i sacrifici che avvenivano in onore della dea Diana, come viene osservato anche qualche riga prima: «nota quod sacrificium Diane fiebat in nemoribus [...]», e pertanto è da supporre sia caduta la parola «sacrificio», come suggerito dal contesto nel quale viene presentata una serie di temi (un sacrificio a Diana, la descrizione dell'arcobaleno, etc.) maggiormente idonei ad un inizio di poema solenne;

- pp. 119-121: la citazione di Ov. *Met.* 1, 296-304 è mancante di un verso; non si ritiene probabile si tratti di un errore dell'autore, dal momento che in tutti gli altri casi le citazioni si presentano sempre complete;

- p. 133: i versi dell'*Ars poetica* ricordano il prosciugamento delle paludi Pontine, opera di Augusto o, secondo alcuni commentatori moderni, addirittura di Giulio Cesare, che, prima del compimento da parte di Augusto, l'avrebbe progettata e iniziata; evidentemente è caduto qualcosa prima di «Romanus», ed è più plausibile che il termine da integrare sia «imperator»;

- p. 133: il contesto richiede la presenza del lemma («melius»), oggetto del commento, probabilmente caduto, forse anche per la vicinanza dello stesso termine dopo poche parole: «doctius adiectatur melius iter, melius quam primo haberet»;

- p. 157: l'accusativo della lezione «publicam» non è accettabile nel contesto in cui è inserito: «dicentes quod autor appellat materiam comunem que nondum dicta fuit ab aliquo et publicam illam, que ab aliquo iam dicta est. Et cum ea *publicam* ponit precepta supradicta que magis clara erunt, si sic exponantur». Il verbo «ponit» si trova, infatti, a reggere un doppio accusativo, difficilmente giustificabile: probabilmente dalla lezione corretta all'ablativo («publica») si è passati ad una successiva banalizzazione per attrazione, determinata dalla lezione «publicam» presente appena prima;

- p. 177: in questo caso è necessario ipotizzare la caduta di un termine che doveva essere collocato tra «est» e «loqui» (ad esempio «officium»), la cui presenza permette di giustificare l'uso dell'infinito dopo il verbo essere;

- p. 191: la citazione («Omne vafer vitium ridenti Flaccus amico tangit et admissus intra precordia ludit») è erroneamente attribuita a Giovenale: non si presume che si tratti di un errore dell'autore, dal momento che, essendo il Buti commentatore delle *Saturae*



di Persio, da cui è tratta la citazione (PERS. 1, 116-117), doveva averne ben presente il testo;

- p. 197: il contesto esige il nominativo singolare «intutus», invece del dativo/ablativo «intuto».

Il manoscritto Ambrosiano, per parte sua, presenta alcuni errori rispetto a quello di San Gimignano che, però, non preoccupano:

	AM	SG
p. 223	<i>ludere qui nescit: hic reprehendit</i>	<i>ludere qui nescit</i> (intelligitur “ille nescit ludere ludo gradiature”): <i>hic reprehendit</i>
p. 113	<i>qui eger aliquando fuit expertus est</i>	<i>qui eger aliquando fuit expertus est soniorum, autem ideo infirmis accidit multiplicitas, quia helementa in eo contrariantur ad invicem et exinde generantur varia somnia; unumquidque helementum hinc movet cerebrum secundum qualitatem suam</i>
p. 111	<i>sublimis elementum</i>	<i>sublime elementum</i>
p. 123	<i>ad turpitudinem facie</i>	<i>ad turpitudinem faciei</i>
p. 125	<i>secundum sua possibilitatem</i>	<i>secundum suam possibilitatem</i>
p. 127	<i>a duplicem ordinem</i>	<i>ad duplicem ordinem</i>
p. 131	<i>ad preteritis</i>	<i>a preteritis</i>
p. 143	<i>verba aptas</i>	<i>verba apta</i>
p. 167	<i>ecce octavum</i>	<i>ecce nonum</i>

I primi due esempi riguardano quelle che potrebbero apparire due lacune del testo di AM. Da un’analisi più precisa si può, però, osservare che in AM il testo non è necessariamente incompleto:

- p. 223: nel primo caso, infatti, un’identica espressione alcune righe dopo («Unde dicit: *ludere qui nescit* - intelligitur “ille qui nescit ludere ludo gradiature” - *abstinet*»), farebbe pensare - piuttosto che ad una lacuna nel testo di AM - ad una probabile anticipazione da parte del copista di SG;

- p. 113: il secondo caso è, invece, più imbarazzante del primo, considerate le dimensioni della lezione di SG. È da notare, però, che il tenore di tale lezione (apposta sul margine inferiore di c. 2r) può benissimo essere quello di una delucidazione, iniziativa del copista (o di un lettore)<sup>20</sup>;

- tutti gli altri casi (di cui alle pp. 111, 123, 125, 127, 131, 143, 167) non risultano comunque significativi, dal momento che si tratta di normali congetture di *routine*, su sviste o errori agevolmente identificabili, che possono essere stati facilmente effettuati dal copista di SG.

SG, al contrario, presenta errori propri contro AM. Si tratta di sei omissioni *du même au même*. La natura di queste lacune porta, però, ad escludere l'ipotesi che AM sia potuto intervenire a sanarle per congettura. Si è osservato che in tutti i casi di *saut du même au même* appena elencati la porzione di testo omessa da SG si trova sempre in AM in posizione finale di riga:

	SG	AM
p. 155	in ipsa vel circa orbem	in ipsa materia et circa longas narrationes que erunt in ipsa vel circa orbem
p. 173	idest quinta distinctione, <i>nec deus</i>	idest quinta distinctione <i>neu</i> , idest et non ("sit" subaudi), <i>productior</i> , idest longior, <i>quinto actu</i> , idest quinta distinctione, <i>nec deus</i>
p. 185	idest Satiros, <i>conveniet commendare dicaces satiros</i>	idest satiros <i>conveniet commendare</i> , idest commendate loqui, et ita <i>conveniet commendare dicaces Satiros</i>
p. 303	circa poetam sicut magis	circa ipsum opificem sive poetam. Et dividitur hec pars in duas, quia primo tractat de his quae

<sup>20</sup> La grafia notulare non permette di stabilire se la mano sia la stessa del testo oppure no. Si tratta, per inciso, dell'unico caso in cui venga aggiunto qualcosa al contenuto del commento, dal momento che in tutti gli altri è questione di singole parole, che costituiscono semplicemente richiami, ad autori nominati o a concetti espressi nel corpo del testo.

		considerantur circa poetam sicut magis
p. 217	manus sua et hoc	manus sua et mens sua et hoc
p. 231	<i>rude ingenium</i> quando arte non informatur	<i>rude ingenium</i> , idest sine studio, quia tunc est rude ingenium, quando arte non informatur

In aggiunta a tutto questo, a confortare nell'ipotesi della discendenza di SG da AM, si danno anche un paio di situazioni in cui il manoscritto SG sembra, per così dire, “fotografare” AM:

- a c. 11r SG legge «satisficis», termine usato per spiegare il v. 348 dell'*Ars*: «reddit sonum quem vult manus et mens». La parola non parrebbe attestata nel latino medioevale. Infatti può essere, invece, spiegata da quella di AM: da uno «scilicet artificis» di AM, con la comunissima abbreviazione «s» per «scilicet», si è verosimilmente passati alla lettura di un'unica parola;

- a c. 11v SG ha uno spazio bianco proprio in corrispondenza di una abbreviazione di AM, che evidentemente non riesce a decifrare<sup>21</sup>.

Oltre a questo, però, prima di risolversi all'adozione di AM quale fondamento della presente edizione, come pare, occorre chiarire un'ultima questione. Il testo di AM, infatti, presenta numerose lezioni marginali e interlineari<sup>22</sup>. Esse, vergate da due diverse mani, possono essere classificate in due tipi.

Il primo tipo riguarda l'intervento del copista per sistemare o aggiungere qualcosa che ha tralasciato in fase di copiatura. Si tratta generalmente di salti per omeoteleuto,

---

<sup>21</sup> Del resto, è dato riscontrare anche che SG accoglie tutte le espunzioni e correzioni di AM, tutte le numerose aggiunte marginali e interlineari di AM (comprese quelle di Tedaldo della Casa, per cui cfr. *infra*, p. 90) e, infine, tutte le inversioni (indicate nel manoscritto AM in interlinea con le lettere “a”, “b” e “c”).

<sup>22</sup> Nel manoscritto si danno anche numerosissimi casi di ovvie espunzioni: si vedano *auditoris* corretto in *auditores* (cc. 73v-74r), *respondit* in *reprendit* (c. 71v), *comedie* in *tragedie* (c. 72v), *videntes* in *videbit* (c. 75r), *potes* in *ponis* (c. 76r), *declarandi* espunto perché poi venga scritto *ordinandi* (c. 77r), *rationem* espunto per sostituirlo con *exempla* (c. 82v). Per la maggior parte di queste, però, non è possibile distinguere tra un intervento del copista o di Tedaldo Della Casa: solo in alcuni casi si capisce che si tratta del copista, perché di seguito alla parola (o parte di parola) da espungere viene trascritto il termine corretto.

omissione di parole o di lettere all'interno di una parola: si vedano casi come la correzione di «extit» in «extitit» (c. 56r), di «quibudam» in «quibusdam» (c. 58r), di «invocato» in «invocatio» (c. 83v); o ancora l'aggiunta di «ordo et distributio ostendens» in riferimento alla *dispositio* (c. 58r), l'annotazione a margine di una porzione testuale saltata nella fase di copiatura (c. 59v).

Un secondo tipo può, invece, essere individuato in quelle che anche l'Alessio riconosce come frutto della revisione di Tedaldo Della Casa<sup>23</sup>. Tali interventi sono più imbarazzanti, ma in definitiva anche per essi si può escludere abbastanza pacificamente l'impiego di un testimone differente da AM per i seguenti motivi:

- spesso ci troviamo di fronte a facili congetture: Tedaldo, infatti, colma brevi lacune o corregge il testo di AM con interventi di *routine*:

	<b>AM</b>	<b>Intervento di Tedaldo</b>
p. 105	omnibus aliis gentibus tali scientia informari	omnibus aliis gentibus cupientibus tali scientia informari
p. 129	hic incidentaliter de inventione	hic incidentaliter tractat de inventione
p. 133	secundo modum per quem aliquando variantur stili	secundo tradit modum per quem aliquando variantur stili
p. 153	ut primo materiam et omnia argumenta	ut primo inveniatur materiam et omnia argumenta
p.155	circa ordinem ipsa materia habet in se	circa ordinem quem ipsa materia habet in se
p. 161	dicitur Iuppiter in specie cigni cum Leda	dicitur Iuppiter in specie cigni concubuisse cum Leda
p. 191	et hoc est dicit	et hoc est quod dicit
p. 203	verbis et gestis	verbis et gestibus
p. 213	bissa, dodrans, destrans, deunx, as sive libra	bissa, dodrans, dextaris, deunx, as sive libra

---

<sup>23</sup> «Un confronto, tuttavia, coi faticati segni dell'ultimo Tedaldo riduce alle antiche opinioni: Tedaldo si impegnò nella copia dei ff. 1r-24 v e 43r-54r, poi nel restauro desultorio dei guasti di chi lo sostituì nell'opera [...]»: ALESSIO 1981, 78-79.

- in altri casi si tratta di varianti che possono essere interpretate come chiose al testo di AM:

	AM	Intervento di Tedaldo
p. 131	<i>vigent ritu iuvenum</i>	<i>vigent ritu iuvenum</i> , idest more iuvenum
p. 151	<i>forte reponis</i> in tuo poemate	<i>forte reponis</i> , idest reponere vis in tuo poemate
p. 173	nec pauciores quam quinque, quia quinque sunt sensus corporis	nec pauciores quam quinque; et causa traditur, quia quinque sunt sensus corporis
p. 199	sicut Enius, Accius et Plautus, dicens	sicut Enius, Accius et Plautus. Et hoc demonstrat per Plautum, dicens

- per un certo numero di lezioni sostitutive di quelle a testo, e a queste del tutto equivalenti, non sembrerebbe d'obbligo chiamare in causa un altro testimone, poiché potrebbero anche essere state dettate da gusto personale:

	AM	Intervento di Tedaldo
p. 127	quomodo verba nova debeant inveniri	quomodo vocabula nova debeant inveniri
p. 177	quomodo debeant constituere corum	quomodo debeant introducere corum
p. 209	<i>docebo munus</i> , idest unde poeta possit habere munus	<i>docebo munus</i> , idest unde poeta possit acquirere munus

Pertanto, questi fenomeni non sembrano proprio ostare alla scelta di attenersi al testo di AM come testimone su cui fondare la presente edizione<sup>24</sup>.

### 3. Criteri di edizione

Il testo di AM è stato corretto nei luoghi in cui una lezione fosse intollerabile. Nella prima fascia dell'apparato sono state indicate le lezioni rifiutate del manoscritto:

---

<sup>24</sup> Tuttavia, si è ritenuto di un qualche interesse elencare tali lezioni riconducibili a Tedaldo in una fascia d'apparato.

quando la lezione congetturale è accompagnata dalla sigla T fra parentesi quadre ciò significa che la correzione è già stata proposta da Tedaldo, e da me accolta. Nella seconda fascia sono stati riportati, invece, gli altri interventi di Tedaldo: lezioni alternative al testo di AM e delucidazioni.

Nella trascrizione del testo di Orazio si è rispettata integralmente la lezione del manoscritto, anche negli esiti aberranti, correggendo solo i più evidenti trascorsi meccanici del copista (ad es. dittografie, aplografie, metatesi, banali cadute grafemiche); di questi si dà, comunque, conto in apparato.

Nel testo è stato adoperato il punto interrogativo (?) tra parentesi tonde per indicare la lettura dubbia, intera o di parte, della parola precedente.

Il titolo che è stato scelto per il commento è stato ricavato dall'epistola di dedica dello stesso a Tedaldo Della Casa.

#### 4. Criteri di trascrizione e grafici

Nella trascrizione sono state sciolte le abbreviazioni, la nota tironiana 7 è stata resa sempre con *et*. Nella soluzione di abbreviazioni riguardanti forme che non registrano un comportamento univoco si è scelto di adottare la grafia del latino classico, senza però introdurre i dittonghi *ae* ed *oe*, mai attestati nella grafia per esteso: il caso più frequente riguarda il pronome relativo *quae*, che è stato sciolto, dove abbreviato, sempre con *que*. Sono state divise le parole nel caso di *scripta continua*.

L'edizione si attiene a criteri grafici volti a rispettare la grafia del codice medioevale, anche nelle sue numerose oscillazioni: sono frequenti, infatti, i casi in cui il manoscritto presenti due grafie diverse dello stesso termine a distanza di poche righe.

Sono stati conservati a testo, perché non gravosi per il lettore o suscettibili di fraintendimento:

- l'alternanza delle nasali *m* e *n* davanti a consonante. Nel manoscritto, infatti, si alternano senza alcuna regolarità forme quali *idemtatem* e *identatem*, *presumptuosi* e *presunptionem*, *plerumque* e *plerunque*;

- le oscillazioni tra i grafemi *qu*, *q* e *c* in forme quali *elocutione* ed *eloqutione*, *antiquus* e *antiquis*;

- le oscillazioni tra oclusiva dentale sorda e sonora (*t* e *d*) in posizione finale. Assistiamo, ad esempio, all'alternanza grafica tra *caput* e *capud*;

- le oscillazioni tra il nesso *ph* e la *f*, assai meno attestata;
- le oscillazioni tra le forme *nichil*, *nihil* e *nil* e tra *michi* e *mihī*;
- le numerose oscillazioni tra forme assimilate e dissimilate: *subponitur*, *substentatus*, *subcumbat* e *supportandum*; *rethorica* e *rettorice*; *lictera* e *littera*, *promictere* e *omittere*; *conmedia* e *commedia*;
- le oscillazioni tra scempiamenti (*fuiset*, *poset*, *interogationis*, *apellatum*, *appelat*) e alcune geminazioni (*summit*, *muttillat*, *defflueret*);
- le alterazioni nella grafia dei nomi propri, la cui tradizione è notoriamente travagliata;
- alcuni volgarismi (*albitrium*, *prebeius*); non si sono conservati altri casi, come per esempio *udiendum* per *audiendum* (scritto correttamente soltanto alcune righe dopo, cfr. p. 179), che si considerano mere sviste.

Sono stati, invece, effettuati i seguenti interventi grafico-formali:

- distinzione dell'arcigrafema *u* in *u* e *v* a seconda del suo valore consonantico o vocalico;
- trasformazione della variante grafica *j* in *i*;
- trasformazione di *y* in *i*, usata spesso nei toponimi (*Troya*, *Ytalia*) e in grafie etimologiche o pseudoetimologiche (*satyra*, *elymosina*, *ydoneorum*, *ypos*, *ystriones*); è stata, invece, mantenuta la *y* presente nella grafia dei nomi propri;
- eliminazione dell'*h* superflua per la rappresentazione della velare sorda dinanzi a vocale media o velare (*iambicho*, *lirichum*, *tragicha*); è stata, invece, mantenuta l'*h*, anche superflua, presente nella grafia dei nomi propri; è stata, inoltre, introdotta, se assente, l'*h* etimologica;
- trasformazione di *m* in *n* nei seguenti casi di assimilazione fonosintattica tra la nasale finale e l'occlusiva bilabiale sorda iniziale: *im principio*, *im partibus*, *im poemate*, *im predictis*;
- riduzione del nesso palatale *-ngn-* a *-gn-* (*ingnorat*);
- trasformazione in *z* del grafema *ç* (*antipophoriçando*, *subtiliçare*);
- normalizzazione della grafia nel caso di scempiamenti che davano luogo ad omografie, (del tipo *erat*, utilizzato al posto di *errat*, cfr. p. 115) e nel caso di geminazioni superflue della *s* (*disscere*, *desscendere*, *disscipoli*, *pisscem*, *dissgresiones*, *susscipiendo*, *nessciet*);

- ripristino della scrittura in lettere di tutti i numerali espressi in cifre arabe e romane;
- normalizzazione delle maiuscole secondo l'uso moderno.

#### 4.1. Interpunzione

L'unico segno di interpunzione presente nel manoscritto è un punto: se seguito da una lettera maiuscola, corrisponde ad un punto fermo, nel caso contrario indica la virgola o il punto e virgola. Non si è tenuto conto delle pause indicate nel manoscritto, ma è stata introdotta la punteggiatura secondo l'uso corrente; si è cercato di rispettare, se possibile, l'andamento della sintassi del testo oraziano. Per segnalare dove il Buti esplicita ciò che Orazio sottintende o alcuni incisi di spiegazione di termini, sono state utilizzate le parentesi tonde: al loro interno il termine spiegato è stato indicato tra virgolette<sup>25</sup>.

#### 4.2. Paragrafatura

Nel manoscritto il testo è quasi sempre continuo: sono presenti solo alcuni segni di paragrafo, ma, dal momento che non sono determinanti per chiarire la struttura del testo, si è ritenuto opportuno fornire un aiuto al lettore in primo luogo attraverso la suddivisione in capitoli. Il criterio che ha orientato questa operazione è stato sempre quello contenutistico: ad ogni capitolo corrisponde, infatti, la trattazione completa di un argomento.

I capitoli sono stati a loro volta suddivisi in paragrafi, seguendo le indicazioni del Buti: egli, infatti, dopo aver presentato una breve sintesi contenutistica della porzione dei versi che sta per commentare, tenta ulteriormente di scomporre il testo in unità esegetiche più ridotte; si è cercato, pertanto, di rispettare le *divisiones* del Buti.

I lemmi, quasi sempre opportunamente sottolineati in AM, sono stati evidenziati in corsivo anche dove non lo fossero nel manoscritto. Inoltre, per consentire un immediato riscontro, a fianco al testo è stato collocato il riferimento ai versi dell'*Ars* di volta in volta

---

<sup>25</sup> Ad esempio un caso frequentissimo riguarda la spiegazione del *-que* enclitico usato da Orazio: *que* (pro "et").



commentati; quando vengono presentati nel loro insieme gruppi di versi che poi vengono commentati analiticamente, sono stati indicati in grassetto.

